

riguardanti le proscrizioni e la dittatura ed accenna al nuovo rapporto che venne a crearsi, da Silla in poi, fra religione e politica; il dittatore viene così raffigurato come il precursore di quanti, da Augusto a Diocleziano, ridurranno la religione ad « instrumentum regni » (pp. 73-75).

I capp. III e IV offrono una visione d'insieme, ma nello stesso tempo dettagliata, sia delle riforme costituzionali ed economico-sociali sia della legislazione criminale di Silla.

In modo particolare, mi sembra convincente la conclusione a cui è giunta l'A. per quanto riguarda i provvedimenti agrari del dittatore, che non solo provocarono malumore sia fra i contadini espropriati dalle loro terre sia fra i veterani, ma non risolsero neppure il problema del latifondo; mi sembra tuttavia anacronistico l'uso del vocabolo « borghesi » per indicare le colonie precedenti quelle sillane.

L'ultimo capitolo è dedicato ai problemi cronologici dell'abdicazione di Silla, i cui motivi l'A. crede di scorgere nel deteriorarsi dei rapporti fra il dittatore, la « nobilitas » e Pompeo.

A conclusione del saggio è posta una breve appendice sulla questione concernente la formulazione del testo delle leggi « Valeria - Horatia », « Publilia Philonis » ed « Hortensia » riguardo all'« exaequatio » dei plebisciti alle leggi.

Nella discussione dei vari problemi, l'A., che rivela un'informazione ampia e particolareggiata — anche se un po' scolastica, come si nota dalla citazione, a più riprese, di manuali — sottopone ad un paziente esame tutta la tradizione antica sull'argomento.

La trattazione dell'A. non esaurisce tutti i problemi relativi alla politica interna di Silla: è naturale che talune questioni restino ancora aperte o addirittura insolubili, allo stato attuale della conoscenza storica, e che certi assunti possano suscitare dei dubbi, specialmente nella parte riguardante alcuni episodi dell'88 a.C.; in particolare, risulta poco chiara l'ipotesi avanzata dall'A. (pp. 9-10), secondo la quale l'illegalità commessa dai consoli Silla e Pompeo, per bloccare la votazione delle proposte sulpiciane, consisterebbe nella durata eccessiva del periodo di sospensione di ogni attività pubblica, identificata dall'A. con le « feriae imperativae ». Ma Appiano (B.C., I. 56. 246) dice chiaramente che Sulpicio dichiarò illegale la sospensione in se stessa e non la sua durata; di conseguenza resterebbe ancora aperto il problema dell'abolizione successiva delle « feriae » che, invece, dovevano per legge terminare il giorno prefissato. Io credo pertanto che abbiano ragione quegli studiosi (fra gli ultimi E. Gabba, *Appiani Bellorum civilium liber I*, Firenze 1967, pp. 163-164) i quali sostengono che la sospensione sia da identificare con lo « iustitium ».

Inoltre non mi pare convincente un'altra affermazione (pp. 11-12) secondo la quale le versioni di Appiano, B.C., I.57.253-256 e di Plutarco, *Sulla*, 9.1-6, riguardanti la prima marcia di Silla su Roma coinciderebbero. Da un attento confron-

to delle ambascerie inviate a Silla per fermarlo, sembra risultare che le fonti riflettono due tradizioni completamente diverse: infatti le due delegazioni narrateci da Plutarco non possono in nessun modo essere identificate con alcuna delle quattro ambascerie che Appiano ci riporta.

Infine, a mio avviso, sarebbe stato opportuno, per una più completa visione dell'attività legislativa del dittatore, dare uno sguardo anche ai gruppi politici operanti in quegli anni a Roma e soprattutto a quello che appoggiò l'ascesa di Silla.

Nondimeno l'opera dell'Evola Marino merita attenzione perché si rivela accurata, ben impostata ed attenta all'aspetto giuridico dei problemi.

(M. VARDELLI)

G. S. ROMANIELLO, *Interpolazioni e contraddizioni nel testo dell'Eneide*, Ciranna ed., Roma 1975. Un vol. di pp. 232.

Il Romaniello prosegue il discorso virgiliano già impostato nel precedente suo lavoro relativo alle *Ecloghe* e *Georgiche* (cfr. « Aevum », XLVIII (1974), p. 185). Dopo una premessa sul problema della composizione dell'*Eneide*, egli detta i criteri di individuazione di passi interpolati (pp. 30-31). Ripercorre poi la questione generale della composizione del poema e le più specifiche e ben note discussioni concernenti la composizione del terzo libro, la durata degli *errores* dei Troiani, l'ignoranza della meta, i prodigi delle mense e della scrofa bianca, la collocazione originaria del quinto libro, e così via, fino a p. 185. In breve: non c'è problema virgiliano di cui non esista sicura soluzione, per chi sappia che la composizione originaria del poema fu immune da qualsiasi difetto o sfasatura, da contraddizioni e ripetizioni. L'*Eneide* purtroppo fu guastata da inetti interpolatori, dei quali il Romaniello, da p. 186 alla fine del volume, individua ed elimina decisamente gli interventi. Portata a termine sì vigorosa potatura, egli si chiede se Virgilio può averne sofferto e risponde di no. Ne conveniamo, convinti che quei versi continueranno a figurare nelle edizioni critiche. Ma ci sembra che del lavoro del Romaniello abbia sofferto la Filologia, nobildonna attempata e un tantino bizzosa, che vanta però tanti gelosi innamorati.

(A. MARASTONI)

M. MANNI, *Le pitture della casa del colonnato tuscanico*, « Monumenti della pittura antica in Italia », sez. III, Ercolano II, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1974. Un vol. di pp. 55, con ill. nel testo, 22 tavole a colori f.t.

Con la consueta veste tipografica sontuosa, quale oramai credevamo inattuabile, il Poligrafico dello Stato ha edito questo nuovo fascicolo dei « Monumenti della pittura antica in Italia », a cura di M.

